



I'm Still Here (2010)

La folle sfida di Joaquin Phoenix contro la sua stessa immagine.

Un film di Casey Affleck, Tom Blomquist con Joaquin Phoenix, Robin Stombaugh, Shane Tarleton, Craig Krolicki, John Anderlie, Karen Bloom, Shaye Smith, Dana Williams, Billy Kirsch, Judy Stakee, Shawn Pennington, Louise Juskiewicz, Anne Schilling, Dr. Steven Curtis, Linda Raine, Wayne Kirkpatrick, Carolyn Dawn Johnson, Geoff Koch (II), Kellie Coffey, Antony Langdon. Genere Documentario durata 108 minuti. Produzione USA 2010.

L'attore, all'apice del successo, annuncia il ritiro dalla scene. Affleck riprende un anno di follia, in cui Phoenix getta alle ortiche la sua immagine pubblica. Realtà o finizione?

Marianna Cappi - www.mymovies.it

Nell'autunno del 2008, Joaquin Phoenix annuncia la sua decisione di ritirarsi dalla carriera cinematografica per fare il rapper. È all'apice del successo, dopo le nomination all'Oscar per 'Il Gladiatore' e 'Walk the Line' e sta promuovendo il bellissimo 'Two Lovers', nel quale interpreta il sensibile e tormentato Leo, indossandolo come un guanto fatto su misura. Eppure è proprio di quest'immagine romantica che l'attore dice di volersi liberare, sostenendo che non lo rappresenta, che lo tradisce, che non si tratta d'altro di un terribile misunderstanding o, per dirla con un'altra parola, di una "truffa".

Se per farlo, per chiarire il malinteso, egli abbia poi organizzato una truffa ben più geniale e monumentale, non è (ancora) dato di sapere. Di certo, nel debutto registico del cognato Casey Affleck, l'attore si fa seguire per un anno nel suo folle progetto di incidere un disco rap in cui dà in pasto al mondo, senza competenza musicale alcuna, la dark side della sua storia e del suo stile di vita, prendendosela con le persone che lo circondano senza nemmeno modificarne i nomi. Il documentario, d'altronde, compie la stessa operazione ad un livello ancora più esplicito, argomentandola con immagini mai viste (e non è un modo di dire).

Phoenix tira di coca, ordina ragazze al telefono, fa i capricci se rimane senza erba, maltratta i suoi più vicini collaboratori, insulta il pubblico dei suoi stentati concerti, non si sveglia per tempo, non si lava, non si rade, non si cura di come parla né di quanto ingrassa. Non potrebbe gettare alle ortiche la sua immagine in modo più diretto e definitivo. Però si fa riprendere, vuole che nulla resti non visto o non detto. Che non sappia suonare è evidente, che sappia recitare lo è infinitamente di più.

Documentario o mockumentario? Se fosse tutto (letteralmente) arte-fatto, dopo 'La Grande truffa del rock'n'roll' e dopo i marziani di Welles, Phoenix si candiderebbe a nuovo geniaccio e l'Oscar questa volta non glielo leverebbe nessuno. Ma il dubbio rimane: forse, semplicemente, "It's all true".